

Il saluto di “Ultimo” ai suoi uomini: “La mafia protetta dai poteri forti”

Questo il polemico addio del colonnello dei Carabinieri **Sergio De Caprio**, comandante del **Noe**, ai suoi 200 uomini ben addestrati: *“Ho il dovere di ringraziarvi per come avete lottato contro una criminalità complessa, contro le lobby e i poteri forti che la sostengono, senza mai abbassare la testa, senza mai abbassare lo sguardo di fronte a loro e senza mai nulla chiedere per voi stessi. Da **Ultimo**, vi saluto nella certezza che senza mai abbassare la testa, senza mai abbassare lo sguardo e senza mai chiedere nulla per voi stessi, continuerete la lotta contro quella stessa criminalità, le lobby e i poteri forti che le sostengono e contro quei servi sciocchi che, abusando delle attribuzioni che gli sono state conferite, prevaricano e calpestano le persone che avrebbero il dovere di aiutare e sostenere. Onore a tutti i Carabinieri del Comando per la Tutela dell’Ambiente.”*

✘ Il comandante **“Ultimo”**, questo il suo nome in codice, diresse l’operazione della cattura del capomafia **Totò Riina**, partecipando inoltre all’arresto di numerosi pesci grossi, tra cui il potente faccendiere **Luigi Bisignani** trait d’union tra affari e politici. Sua anche l’indagine che ha scoperto l’illecita gestione dei fondi della **Lega Nord**. Recentemente, **De Caprio** stava indagando sul rapporto tra mafia-politica e coop. E’ appena di un mese fa la pubblicazione dell’intercettazione dell’imbarazzante telefonata tra **Renzi** e **Adinolfi**. Puntuale oggi la sua rimozione dai ruoli operativi del **Noe**. A suo tempo, condannato a morte dalla mafia, gli fu tolta la scorta, la qual cosa provocò la rivolta dei suoi uomini, che si offrirono di fargliela in servizio volontario raddoppiandosi l’orario di lavoro. Toccare i tasti dolenti del patto Stato-mafia costa caro, a tutti, a lui come a **Nino Di Matteo**. *“Usi obbedir tacendo e tacendo morir”* è il motto dell’**Arma dei Carabinieri**. **Ultimo** è tipo da *“obbedir”* e da *“morir”*, ma non tacendo.

Dopo essere stato trasferito 14 anni fa al **Noe**, il **Nucleo operativo ecologico**, capitano **Ultimo** aveva manifestato più volte il desiderio di tornare al **Ros**, il reparto in cui per anni ha seminato il panico tra gli uomini d’onore. Rimandandolo al **Ros**, l’Arma avrebbe fatto tornare un fuoriclasse della lotta alla mafia al suo lavoro, consentendogli al tempo stesso, con un incarico equipollente a quello di comandante provinciale, di maturare quei titoli del tutto formali che gli avrebbero aperto le porte della commissione d’avanzamento. Ma pare che in viale Romania da quest’orecchio non ci sentano, e neanche dall’altro, perché da investigatore navigato qual è, pur avendo una competenza d’indagine limitata ai reati ambientali e un reparto dieci volte inferiore alla struttura anticrimine dell’Arma, anche al **Noe** **Capitano Ultimo** è riuscito a portare a termine inchieste di grande importanza, come dimostra il recentissimo caso della discarica di Malagrotta.

Solo ilFattoQuotidiano.it riporta la notizia, seppure in secondo piano, mentre repubblica.it e corriere.it continuano ad ammorbare i lettori con la storiella dei funerali sfarzosi di **Casamonica**, poi di una sparatoria in

Francia, di una possibile eterna guerra tra le due Coree, delle città dove si fanno più corna, dell'angoscioso quesito se s'ingrassa di più mangiando in piedi o seduti e altre amenità del genere. Il potere politico finanziario in Italia è davvero forte, e i grandi giornali appartengono a quel potere. Di mafia si può parlare solo a livello di manodopera, i capi non si toccano.



di Pino Corrias

Astutamente nascosta nelle pieghe più calde dell'estate una lettera del Comando generale dei carabinieri datata 4 agosto spazza via il colonnello **Sergio De Caprio**, nome in codice **Ultimo**, dalla guida operativa dei suoi duecento uomini del **Noe**, addestrati a perseguire reati ambientali, ma anche straordinari segugi capaci di scovare tangenti, abusi, traffici di denari e di influenza. Uomini che stanno nel cuore delle più clamorose inchieste di questi ultimi anni sull'eterna sciagura italiana, la corruzione.

La lettera che liquida **Ultimo** è perentoria. La firma il generale **Tullio Del Sette**, il numero uno dell'Arma. Stabilisce che da metà agosto il **colonnello De Caprio** non svolgerà più funzioni di polizia giudiziaria, manterrà il grado di vicecomandante del **Noe**, ma senza compiti operativi. Motivo? Non specificato, normale avvicendamento. Anzi: *"Cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti"*. Cioè? Frazionare quello che fino ad ora era unificato: il comando delle operazioni. Curiosa l'urgenza. Curioso il metodo. Curioso il momento, vista la quantità di scandali e corruzioni che il persino presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha definito *"il germe distruttivo della società civile"*.

Scontata la reazione di **De Caprio** che in data 18 agosto, prende commiato dai suoi reparti con una lettera avvelenata contro i *"servi sciocchi"* che abusando *"delle attribuzioni conferite"* prevaricano *"e calpestano le persone che avrebbero il dovere di aiutare e sostenere"*. Lettera destinata non a chiudere il caso, ma a spalancarlo in pubblico.

Eventualità non nuova nella storia dell'ex **capitano Ultimo**, quasi mai in sintonia con le alte gerarchie dell'Arma che non lo hanno mai amato. Colpa del suo spirito indipendente, della sua velocità all'iniziativa individuale. Di quella permanente difesa dei suoi uomini e dei suoi metodi di indagine da entrare in collisione con i doveri dell'obbedienza e della disciplina. Già in altre occasioni hanno provato a trasformarlo in un ingranaggio che gira a vuoto. Fin dai tempi remoti dell'arresto di **Totò Riina** – gennaio 1993 – che gli valse non una medaglia, ma la condanna a morte di **Cosa nostra**, poi un ordine di servizio che lo estrometteva dai Reparti operativi, poi un processo per *"la mancata perquisizione del covo"* da cui uscì assolto insieme con il suo comandante di allora, il generale **Mario Mori**. Per non dire di quando provarono a metterlo al caldo tra i banchi della Scuola ufficiali, a privarlo della scorta – anno 2009 – riassegnatagli dopo la rivolta dei suoi uomini che si erano raddoppiati i turni per proteggerlo.

Ripescato dal ministero dell'Ambiente, messo a capo del **Noe**, **Sergio De Caprio** ha trasformato i Nuclei operativi ecologici a sua immagine, macinando

indagini, rivelazioni. Oltre a molti e sorprendenti arresti, da quelli di **Finmeccanica** ai più recenti per gli appalti de L'Aquila. L'elenco è lungo come un film. Si comincia dai conti di **Francesco Belsito**, quello degli investimenti della **Lega Nord** in Tanzania e dei diamanti, il tesoriere del Carroccio che a forza di dissipare milioni di euro come spiccioli, ha liquidato l'intero cerchio magico di **Umberto Bossi**. Poi **Finmeccanica**. Con il clamoroso arresto di **Giuseppe Orsi**, l'amministratore delegato del gruppo e di **Bruno Spagnolini** di **Agusta**, indagati per una tangente di 51 milioni di euro pagata a politici indiani per una commessa di 12 elicotteri. E ancora. L'arresto di **Luigi Bisignani** indagato per i suoi traffici di informazioni segrete e appalti per la **P4**, coinvolti gli gnomi della finanza e della politica, spioni, e quel capolavoro di **Alfonso Papa**, deputato **Pdl**, che aveva un debole per i Rolex rubati.

Poi le ore di confessioni di **Ettore Gotti Tedeschi** il potente banchiere dello **Ior**, interrogato sulle operazioni più riservate della banca vaticana dietro le quali i magistrati ipotizzavano il reato di riciclaggio. Le indagini sul tesoro di **Massimo Ciancimino** seguito fino in Romania; quelle su una banda di narcotrafficienti a Pescara, e persino quelle recentissime su **Roberto Maroni**, il presidente di Regione Lombardia, accusato di abuso di ufficio per aver fatto assumere due sue collaboratrici grazie a un concorso appositamente truccato. Per finire con le inchieste sulla **Cpl Concordia**, la ricca cooperativa rossa che incassava appalti in mezza Italia, distribuiva consulenze, teneva in conto spese il sindaco **Pd** di Ischia, **Giosi Ferrandino**, e per sovrappiù comprava vino e libri da un amico speciale, l'ex presidente del Consiglio **Massimo D'Alema**. Inchieste in cui compaiono anche due sensibilissime intercettazioni, tutte pubblicate in esclusiva dal **Fatto** lo scorso 10 luglio.

La prima – 11 gennaio 2014 – è quella tra **Renzi** e il generale della **Gdf Adinolfi**, nella quali l'allora soltanto leader del **Pd** svelava l'intenzione di fare le scarpe a **Enrico Letta** per spodestarlo da Palazzo Chigi. La seconda – 5 febbraio 2014 – è quella relativa a un pranzo tra lo stesso **Adinolfi**, **Nardella** (allora vicesindaco di Firenze), **Maurizio Casasco** (presidente dei medici sportivi) e **Vincenzo Fortunato** (il superburocrate già capo di gabinetto del ministero dell'economia) in cui si faceva riferimento a ricatti attorno al presidente **Napolitano** per i presunti "altarini" del figlio **Giulio**. Tutto vanificato ora per il "*cambiamento strategico nell'organizzazione dei reparti*". Motivazione d'alta sintassi burocratica che a stento coprirà gli applausi della variopinta folla degli indagati (di destra, di centro, di sinistra) e la loro gratitudine per questa inaspettata via d'uscita che riapre le loro carriere, mentre chiude quella di **Sergio De Caprio**.

Eventualità non del tutto scontata, visto il malumore che in queste ore serpeggia dentro l'Arma, e vista la reazione (furente e non del tutto silenziosa) dell'interessato che trapela dalla lettera inviata ai suoi uomini, una dichiarazione di guerra, travestita da addio.

* da il Fatto Quotidiano del 21 agosto 2015



